

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I paesi dell'Opec divisi a Vienna

Crolla il petrolio il prezzo scivola ai livelli del '79

Verso i 15 dollari al barile - Infruttuosi tentativi di tenere insieme il cartello - L'Arabia Saudita vuole una trattativa globale

Nostro servizio
VIENNA — Il comitato speciale dell'Organizzazione fra i paesi esportatori di petrolio (Opec) si è riunito ieri per tentare di trovare un accordo fra i 13 paesi membri sulle quote di produzione quale premessa alla trattativa con l'Inghilterra, Norvegia, Egitto, Malasia ed altri paesi non aderenti, per allargare il cartello e stabilizzare i prezzi. Nella tarda serata di ieri un accordo non era stato trovato: la produzione Opec è superiore ai 18 milioni di barili al giorno mentre bisognerebbe scendere a 15,5-16 milioni di barili.
Poiché la produzione messa in vendita supera largamente la richiesta, i prezzi sul mercato libero sono scesi fra i 17,5 e i 19 dollari al barile con una riduzione di 7-10 dollari secondo le previsioni e la qualità. La fine dell'inverno e il basso livello dell'attività industriale in Europa, Giappone e Stati Uniti creano le condizioni per ulteriori ribassi. Di fronte a questa prospettiva si sono formati in seno all'Opec tre gruppi di paesi, ognuno dei quali ha indetto consultazioni separate nei prossimi giorni.
Il gruppo dominante sul

mercato è capeggiato dall'Arabia Saudita e comprende Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi. Forte delle sue riserve valutarie e del costo di produzione più basso del mondo questo gruppo è indicato da fonti di Londra e New York come il promotore della guerra del petrolio con lo scopo di far scendere il prezzo fra i 15 e 10 dollari il barile. A questo livello, sopportabile per loro, i produttori che fanno capo all'Arabia Saudita ritengono di poter costringere il governo di Londra — maggior esportatore sul mercato libero — ad una trattativa politica sulle quote di produzione e quindi sul prezzo. La Norvegia ha aderito in linea di principio all'idea del supercartello ed altri paesi sarebbero disposti ad entrare nella trattativa.
Un secondo gruppo è formato da Libia, Algeria ed Iran. I libici hanno promosso una riunione a Tripoli che dovrebbe iniziare oggi. Questi tre paesi hanno una situazione estera debitoria e necessità di importazioni — connesse anche alla popolazione più numerosa — cui fanno fronte con le entrate petrolifere. Sostengono che tocca anche all'Arabia Saudita ed agli altri paesi del

Golfo, ricchi di riserve, concorrere alla stabilità dei prezzi riducendo le proprie vendite. Algeria, Libia ed Iran ritengono di non dovere o potere ridurre le esportazioni.
Il terzo gruppo si va formando per iniziativa del Venezuela (paese membro dell'Opec ma che ha accettato di promuovere una riunione, insieme al Messico, di tutti i paesi latino-americani esportatori di petrolio). I governi del Messico e del Venezuela sembrano non farsi illusioni sul futuro del prezzo. Fornitori soprattutto degli Stati Uniti e del Giappone — molto meno dell'Europa — affrontano in modo globale i loro rapporti con i paesi industrializzati. Al centro della riunione, prevista per i prossimi giorni, pongono il rifinanziamento del loro debito estero e la riduzione dei tassi d'interesse sul credito internazionale. Gli Stati Uniti sono venuti meno all'impegno di una riduzione, sia pure modesta, dei tassi d'interesse che si applicano ai 380 miliardi di debiti dei paesi latino-americani. Proposte precise, secondo le informazioni disponibili ieri, dovrebbero essere fatte dai tre blocchi entro giovedì o venerdì.

Scoperto un atroce eccidio nel paese sudamericano

Una Marzabotto sulle Ande

In Perù 3000 contadini massacrati dall'esercito

La strage nel luglio del 1984 - Solo ora individuate le fosse comuni - Un paese raso al suolo: i militari vi cercavano il capo di «Sendero luminoso»



AYACUCHO — È agosto dell'anno scorso, il presidente Alan García si è da poco insediato, cominciano ad affiorare le denunce, le testimonianze si fanno più coraggiose. Così a Huanta viene scoperta una fossa comune: 60 persone massaccrate dall'esercito nell'attività di antiguerriglia.



Tremila morti, un'intera comunità andina massacrata dall'esercito peruviano nel luglio del 1984, uno sterminio che ricorda quelli perpetrati dai nazisti: le piogge forti di questi ultimi giorni hanno portato alla luce fosse comuni nella provincia di Chapi, poco lontano da Ayacucho. Così l'intera vicenda è uscita allo scoperto. I contadini, nel cui centro l'esercito sospettava fosse nascosto Abimael Guzmán, capo della guerriglia di «Sendero luminoso», sono stati bombardati con il napalm dagli elicotteri militari. Lentamente il Perù co-

mincia a parlare e a rivelare quel che è accaduto nella regione andina a partire dal 1982, quando il governo di Belaunde Terry dichiarò la regione andina zona d'emergenza e, per fronteggiare l'attività sanguinosa dei senderisti, inviò esercito e polizia con poteri assoluti. Iniziò allora una vera guerra, i contadini furono massacrati solo perché sospettati di simpatie con la guerriglia, otto giornalisti che, nel 1983, raggiunsero la zona per tentare di far luce su quel che accadeva, furono avvelenati, fatti a pezzi e sepolti su ordine del generale

comandante della regione. A promuovere un'indagine parlamentare d'inchiesta è stato il presidente Alan García, che dal luglio scorso governa il paese, e che ha ripetutamente dichiarato la sua intenzione di farla finita con la barbarie. Ma l'operazione rischia di essere più difficile del previsto: i militari sono minacciosi, l'aggressione di «Sendero» una realtà.

A PAG. 3 SERVIZIO DI MARIA GIOVANNA MAGLIE

Il dibattito sul sindacato

Unità costruita su regole certe di democrazia

di GERARDO CHIAROMONTE

È di grande interesse il dibattito che si sta svolgendo su «Il Manifesto» intorno alla questione sindacale. Esso è stato aperto da una lettera di Sandro Antoniazzi a Pietro Ingrao in riferimento alla discussione che si è avuta nel Comitato centrale del Pci e che ha portato all'approvazione della «Tesi 33» del nostro documento congressuale e alla elezione di un emendamento aggiuntivo a questa «Tesi» proposto, appunto, dal compagno Ingrao in cui si insiste sulle cause soggettive della «crisi» del sindacato fino a parlare di una «pratica oligarchica» che avrebbe caratterizzato l'operato dei «vertici» sindacali.

In verità, non può stupire l'eco che questa nostra discussione ha avuto. Le prospettive e le sorti del movimento sindacale sono parte decisiva di qualsiasi discorso sulla forza e sull'avvenire del nostro regime democratico. La questione non può essere quindi ristretta a un dibattito interno al Pci (e nemmeno fra il Pci e i sindacati) ma ha una portata ben più generale. Non comprendo, perciò, l'osservazione che è stata fatta da Enrico Crea. Pur lasciando a parte le interpretazioni relative agli scopi recitati che in quella nostra discussione si sarebbero perseguiti (l'attacco a Lama, da una parte, e la scarsa difesa che di Lama sarebbe stata fatta, dall'altra), Crea afferma che il saluto del compagno del Cc del Pci non c'era «grande convinzione nell'oggettività della critica» al movimento sindacale e sostiene che noi non saremmo mossi da «una preoccupazione reale e disinteressata sullo stato di salute del movimento sindacale» ma in verità vorremmo attaccare «qualcosa d'altro» che «attiene a problemi di strategia». Vorremmo, in parole più banali, che il sindacato facesse quel che conviene al Pci.

E allora, ragioniamo. È sembrato giusto ed opportuno — alla maggioranza del Cc — respingere l'emendamento proposto dal compagno Ingrao, perché il suo accoglimento avrebbe potuto e potrebbe creare un grosso equivoco nella comprensione del documento congressuale e della crisi del movimento sindacale. Nella «Tesi 33», la critica sulla questione della democrazia sindacale è assai netta e chiara. Volerla accentuare (fino all'accusa ingenerosa di oligarchismo) può anche corrispondere a sentimenti e sensazioni diffusi fra i lavoratori (anche qui, senza esagerare: ricordiamoci sempre dell'esto negativo del referendum sulla scala mobile in alcune zone operaie); ma non ci aiuta, e soprattutto non aiuta il movimento sindacale ad uscire fuori dalla difficile situazione attuale.

Sulle cause sostanziali di una crisi, che investe (anche qui: non dimentichiamolo) non solo il movimento sindacale italiano ma quelli di tutti i paesi europei, c'è una vasta concordanza, come risulta dal dibattito su «Il Manifesto» a partire dalla lettera di Antoniazzi e anche dalla risposta di Ingrao. Le riasseme bene il compagno Sergio Garavini: «Abbiamo difeso i poteri di controllo e di contrattazione sui luoghi di lavoro, norme contrattuali e risultati dell'azione sindacale, con una rigidità che non ha tenuto conto della profondità della crisi e delle trasformazioni tecnologiche e organizzative in atto nell'economia, con la loro conseguenza di mutamento della stessa composizione sociale delle classi lavoratrici». Tutto questo ha portato a una vera e propria crisi di rappresentanza. Il ragionamento andrebbe, a mio parere, approfondito ed esteso, fino a investire criticamente anche alcune delle opinioni di fondo che nel periodo ascendente

(Segue in ultima)

Diecimila miliardi: serviranno allo sviluppo?

Il 1986 potrebbe essere davvero l'anno della svolta; certo si presenta come un'occasione d'oro, forse unica e irripetibile per i paesi dell'Europa continentale e per l'Italia in particolare. La discesa temporanea del prezzo del petrolio e della quotazione del dollaro può avere sui redditi nazionali lo stesso effetto di una imposta che ci viene restituita: la cosiddetta «tassa» pagata prima agli sceicchi poi a Reagan. Ma chi ne beneficerà? Quali sono le condizioni perché si traduca in maggiore sviluppo, meno disoccupazione, più diffuso benessere?

La realtà, anche in questo caso, presenta più facce. Innanzitutto, come sempre nell'economia, se qualcuno guadagna qualcun altro perde. Le sette sorelle vedono i loro profitti scendere del 25-30%. Ma, soprattutto, una riduzione degli introiti petroliferi può avere conseguenze drammatiche sui paesi esportatori e, in particolare, su quelli fortemente indebitati come il Messico, la Nigeria,

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Terzo mondo diviso in due aree d'interesse

ROMA — Se il prezzo del petrolio si stabilizza sui 20 dollari al barile cinque paesi in via di sviluppo perdono entrate valutarie nel 1986 per un ammontare superiore al miliardo di dollari: Venezuela e Messico circa 4 miliardi di dollari, Nigeria 3,5 miliardi, Algeria e Indonesia 2,5 miliardi di dollari. Altri cinque paesi in via di sviluppo guadagnano oltre un miliardo di dollari: il Brasile quasi 2 miliardi, la Corea del Sud 1,7 miliardi, Grecia, Taiwan e Turchia da 1 a 1,2 miliardi di dollari.

Il peso economico relativo, per ciascun paese, sarà ovviamente differente: dipende dall'incidenza dei ricavi petroliferi sul totale delle importazioni. Il Messico, che ricava dal petrolio il 75% delle valute commerciali e il 45% delle tasse, è molto più colpito di altri paesi.

Se il prezzo scenderà attorno ai 15 dollari al barile fra i paesi esportatori che perderanno oltre un miliardo di dollari entreranno

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)



TERNI — Allargamenti di vaste proporzioni nelle campagne intorno ad Orte per lo straripamento delle acque del Tevere

A causa di un lieve rialzo di temperatura Maltempo, l'emergenza non è finita: ora si temono le valanghe

Ancora molti paesi isolati - I soccorsi con gli elicotteri - 5 morti sull'Autosole per un banco di nebbia - Tre dispersi a Trento

Il gelo ha attenuato la sua morsa ma il maltempo continua ad improvvisamente le bufere e i nubifragi dei giorni scorsi si fanno i primi drammatici bilanci e soprattutto ci si preoccupa per eventuali valanghe o slavine: un pericolo molto consistente in tutte le zone di montagna in cui vi è stato un improvviso rialzo della temperatura. In molte zone d'altitudine continua comunque a nevicare, anche se con meno violenza degli altri giorni. Molti passi di montagna sono ancora chiusi, così come molti paesi sperduti in Alto Adige e Piemonte sono ancora isolati da montagne di neve. Traof, paesino dell'Alto Adige (noto anche per aver dato i natali a Gustav Thon) quattrocento turisti sono rimasti bloccati in albergo: un elicottero ha portato loro viveri e medicinali. In Friuli, 85 studenti e i loro 7 insegnanti che li accompagnavano nella scuola scolastica sono stati liberati con gli elicotteri dell'Alto Adige. Erano rimasti bloccati da sabato scorso in un albergo nei pressi di Udine. In Romagna proseguono le violente mareggiate: diversi stabilimenti balneari sono stati spazzati via. Vicino a Firenze, sull'Autostrada del Mugello, un camion è scivolato in un burrone di nebbia ha causato un'incredibile catena di tamponamenti: 5 morti e 28 feriti è il tragico bilancio della sciagura. Tre persone sono poi scomparse nei pressi del Passo Pellegrino, vicino a Trento. Si tratta di Roberto Mason, Giampiero Foggiano e Ugo Tesson. I tre si trovavano a bordo di un furgoncino Ford Transit che pare sia rimasto bloccato da una slavina. Quando i soccorsi, avvisati da un quarto passeggero del mezzo che era andato a chiamare aiuto, sono arrivati sul posto non hanno più trovato traccia del furgoncino. Le ricerche riprenderanno stamattina. Un'ondata di maltempo, infine, con violentissime bufere di neve si è abbattuta sulla Romania.

Nell'interno
Eletti i giudici del nuovo Csm
Cresce la corrente di sinistra
Più voti alla corrente di sinistra di Magistratura democratica. Per la prima volta prende un seggio l'ultraconservatore «Sindacato». I giudici italiani hanno eletto i 20 membri «togati» del nuovo Csm.
Intervista a Scotti (Dc):
«Altro che un rimpasto»
Enzo Scotti, vice di De Mita, risponde alle domande dell'Unità. Con l'ultima Finanziaria — dice — si chiude una fase di riattribuzione dei poteri dell'economia. La verifica, i rapporti tra pentapartito e Pci, Palazzo Chigi. INTERVISTA DI ANTONIO CAPRANCA
Il dissidente Sciaranski
libero in cambio di 4 spie?
L'11 febbraio il dissidente sovietico Anatolij Sciaranski verrebbe liberato in cambio di quattro spie. L'annuncio dato da Radio Gerusalemme. Lo scambio avverrebbe nel quadro di un'operazione che coinvolge quattro paesi.
Colloquio a Roma
Natta-McGovern

ROMA — Il segretario del Pci, Alessandro Natta, si è incontrato ieri presso la Direzione del partito con George McGovern, in Italia per una serie di conferenze e per incontri politici. Durante il lungo e cordiale incontro sono stati presi in esame alcuni tra i più rilevanti problemi che caratterizzano l'odierna situazione internazionale. Il segretario del Pci ha illustrato, in particolare, le linee fondamentali di politica internazionale dei comunisti italiani e le proprie impressioni sui recenti incontri con il segretario generale del Pcus Mikhail Gor-

Femminismo ieri e oggi in un seminario del Pci a Firenze

Donne: liberazione, parola del passato?

Competizione, aggressività, individualismo: è questa la scheda del «neo-emancipazionismo»? - O invece si va affermando una diversa «strategia dell'identità»? - L'impegno civile, la politica, le tesi dei comunisti

Dal nostro inviato
FIRENZE — Spreghiate, competitive, impegnate in carriera, votate alla professionalità, sensibili al sociale, diffidenti del politico, aggressive, individualiste? Sono così le donne di questi ultimi anni ottanta? È questa la scheda di un «neo-emancipazionismo»? Insomma che cosa sta succedendo dopo la riscossa femminista? E ciò che sta succedendo i comunisti sono in grado di capirlo?
Qui riassunte in forma piuttosto spiccia, queste domande al centro dei semina-

rio tenuto dal Pci toscano nelle sale dell'Istituto Gramsci. E ad esse hanno cercato risposta un centinaio di donne (e qualche uomo), non tutte comuniste, ciascuna muovendo dalla propria formazione politico-culturale e dalla propria esperienza. Al termine nessuna etichetta ma altri spunti di riflessione, preziosi in questa vigilia congressuale.
Dunque esiste un «neo-emancipazionismo» — parola difficile da digerire oltre che da pronunciare? Qualcuno — ha ricordato Marisa Nicchi — dice di sì, e ravviva in esso una sorta di ricaduta

femminile del disegno conservatore che viene da lontano. La crisi attiva meccanismi di selezione ferrea, rimette in forse le conquiste della «stato sociale», diffonde i suoi modelli di modernità e di valore? E allora le donne rispondono su quel terreno, si mettono in corsa, competono per vincere. E se ciò significa adottare gli esecrati criteri maschilisti, pace. Non saranno certo le donne ad averli sulla coscienza.
Ma c'è anche un'altra risposta, totalmente diversa, che Gigliola Tedesco formula così: è vero che neoliberalismo, reaganismo e «nuova destra»

producono individualismo, atomizzazione, smarrimento dei valori della «cittadinanza sociale». Ma proprio soltanto di questo si tratta? O non piuttosto della faccia dura e spigolosa con cui si presenta oggi la coscienza delle donne? Lavoro, parità, affermazione della propria individualità nella famiglia e fuori: non è coerente che dopo anni di lotte per acquisire la coscienza di sé, quel «sé» voglia poi esprimersi e realizzarsi concretamente?

È ovvio che tutto è cambiato. Una ragazza dell'86 non si domanda più, ad esempio, se sia meglio lavorare o sposarsi. Pacifico, naturale ormai che una cosa non esclude l'altra. Lo stesso fenomeno delle donne in carriera va visto come punta emergente di un blocco sommerso che vuole andare avanti, senza complessi. Ed è

Eugenio Manca
(Segue in ultima)

TRIBUNA CONGRESSUALE: DIBATTITO SUL GOVERNO DI PROGRAMMA. A PAG. 7